

Se la retorica Usa danneggia gli americani

di Giorgio Barba Navaretti

La decisione della Corte Suprema che i dazi trumpiani violano la Costituzione si basa su una complessa e raffinata argomentazione giuridica, ma porta ad una conclusione molto semplice: la retorica con cui l'amministrazione Usa ha giustificato queste misure è falsa e dannosa per i cittadini americani. I dazi sono stati applicati utilizzando l'International Emergency Power Act (Ieepa) invocando due «emergenze internazionali»: la salute pubblica, minacciata dall'importazione di droghe da Messico, Canada e Cina, e la sopravvivenza dell'industria americana, resa fragile dal colossale deficit commerciale. La Corte non entra nel merito di queste due emergenze, se siano o meno tali e se le tariffe siano uno strumento adeguato ad affrontarle. Si focalizza unicamente su se lo Ieepa dia al Presidente l'autorità di applicare dazi illimitati in scopo, ammontare e durata e conclude che non ce l'ha. Le motivazioni principali sono due ed entrambe, di fatto, evidenziano la falsità della retorica trumpiana.

La prima è che per la Costituzione, soltanto il Congresso e non l'Esecutivo ha l'autorità imporre delle tasse e «mettere le mani nelle tasche della gente». Secondo le conclusioni della Corte, «quando il Congresso ha delegato il suo potere sui dazi lo ha fatto in termini espliciti e soggetti a strette limitazioni» e comunque non sulla base dello Ieepa.

Dunque, le tariffe sono delle tasse e pagate dai cittadini americani. Infatti, chi le paga è l'importatore Usa, individui che comperano una tovaglia su internet, società importatrici, o imprese per acquistare componenti o materie prime. L'onere della tassa può poi certo ricadere sugli esportatori stranieri, costretti ad abbassare i prezzi per preservare il proprio mercato. Ma gran parte delle spese per i dazi

nel 2025 sono ricadute su spalle nazionali. Secondo un rapporto di Jp Morgan quanto pagato dalle medie imprese americane per questi balzelli è triplicato l'anno scorso.

La retorica di Trump è opposta, le tariffe servono per far pagare agli esportatori stranieri l'iniquo sfruttamento della benevolenza e dei mercati aperti americani. Ossia a mettere le mani nelle tasche degli altri. A parte che la definizione di «gente» (people) nella Costituzione è generica e potrebbe anche includere gli stranieri, la verità è che i 200 miliardi di dollari entrati nelle casse del Tesoro li hanno in gran parte pagati i cittadini Usa. Il che anche spiega perché la sentenza della Corte derivi anche da ricorsi fatti da diversi consorzi di aziende. E inoltre, dato che il deficit è cresciuto del 4% l'anno scorso, queste misure non sono neppure servite a migliorare il saldo della bilancia commerciale.

La seconda motivazione fondamentale è che l'utilizzo dello Ieepa è stato giustificato dal governo sulla base di precedenti storici di decisioni della Corte prese in tempo di guerra. Ma le emergenze su cui si basano le misure tariffarie non hanno a che vedere con azioni di guerra. In tempo di pace il Presidente non ha l'autorità di imporre i dazi. Di nuovo uno schiaffo alla retorica trumpiana che evidenzia la distorsione del contesto fattuale e della realtà dei fatti su cui il governo basa la propria azione. E soprattutto l'attitudine di alzare il livello della tensione geopolitica per giustificare azioni che sarebbero lecite solo in casi estremi come eventi di guerra.

La Corte Suprema toglie così a Trump la sua clava geopolitica preferita e l'argomentazione che i dazi, misure che hanno uno stretto significato economico, possano essere utilizzati come uno strumento generalizzato di ritorsione negli affari internazionali. Ora si apre certamente una fase di incertezza, a cominciare dalle nuove tariffe generalizzate al 15%. Non è chiaro se e quando i dazi in essere saranno eliminati, né se le imprese e i cittadini saranno rimborsati, né quali nuove misure si inventerà l'amministrazione, né che succederà ai trattati bilaterali firmati nei mesi scorsi. Il Presidente in conferenza stampa ha proprio citato l'incertezza che seguirà per sostenere il suo attacco verbale alla Corte. E anche l'argomentazione dei tre giudici dissenzienti per giustificare la propria linea si fonda

sorprendentemente sul concetto non molto giuridico di «mess», caos, che secondo loro deriverà da questa sentenza.

Ma tutto questo non cambia il senso profondo della decisione. I poteri di Trump in questo campo ora sono limitati, sia per gli strumenti che gli rimangono a disposizione, sia perché è stata esposta la vacuità delle sue argomentazioni retoriche. E comunque è una grande vittoria per chi ancora crede nella democrazia fondata sulle regole e il bilanciamento dei poteri.